

ROTARY IN PIEMONTE E LIGURIA CHE COSA MACINA LA RUOTA DENTATA DA NOVANT'ANNI?

di Aldo A. Mola

Millenovecentotrentasei...l'anno della conquista dell'Etiopia, del «ritorno delle aquile imperiali sui colli fatali di Roma» e della vittoria sulla «enorme ingiustizia», cioè le sanzioni economiche decretate dalla Società delle Nazioni contro l'Italia, che aveva aggredito l'Impero d'Etiopia, suo membro. Tempi difficili, di tensioni internazionali e di interrogativi. Nulla, però, lasciava presagire la china, di lì a poco imboccata, verso la guerra generale. «Printed in Italy» in quei mesi comparve il XXX volume della «Enciclopedia Italiana» diretta da Giovanni Gentile, 1021 pagine di due colonne ciascuna, da «Romania a Scapele (o Scaptensula)», un luogo lucreziano non identificato. A pagina 166 un articolo anonimo in 25 righe descrisse il Rotary Club in termini limpidi e niente affatto ostili. «Associazione fra uomini d'affari», esso perseguiva «la subordinazione di ogni attività all'utilità sociale ("service not

self"), l'osservanza della più alta moralità professionale, lo sviluppo della conoscenza reciproca, per un miglior "servizio sociale"; il progresso della cultura, della comprensione e dell'armonia sociale, attraverso gli scambi intellettuali e la cognizione delle reciproche sfere di attività. Per il raggiungimento di taliscopi i membri del Rotary, appartenenti alle più diverse professioni, sogliono radunarsi periodicamente per ascoltare relazioni sugli argomenti più svariati, tenute da questo o quel socio, avere scambi di idee, assumere iniziative in rapporto con gli ideali comuni, ecc. Dalla sua forma originaria nazionale, passò a una forma internazionale nel 1911, e si diffuse rapidamente in tutti i paesi. In Italia il primo aggruppamento fu creato a Milano nel 1923. Nel 1935 il Rotary contava 31 club nelle principali città del regno, con un totale di 1379 membri». Sintesi inappuntabile. La «scheda» non disse che in Italia il presidente onorario del Rotary era Vittorio Emanuele III e che tra i suoi soci eminenti figuravano non solo i principi della Casa (solitamente onorari, come Umberto di Piemonte, dal 1927 membro del Club di Cuneo), ma anche le personalità di spicco della scienza, della vita economica e delle Istituzioni, a cominciare dall'italiano più celebre nel mondo, Guglielmo Marconi (poi lo fu Luciano Pavarotti).

Venticinque righe appena rispetto alle molte pagine dedicate ad altri innumerevoli (...)

segue a pagina 4

⇒ **Il fondo** Rotary in Piemonte e Liguria ⇐

Che cosa macina la ruota dentata da novant'anni?

dalla prima pagina

(...) «soggetti» costituivano una sottovalutazione dell'associazione? Niente affatto. Basta il raffronto con le «voci» dedicate al Rotary dalle enciclopedie più influenti nel mondo. Nel vol. 23° dell'edizione internazionale dell'«Encyclopedia americana», palesemente saccheggiata dall'anonimo autore dell'«Enciclopedia Italiana», la «voce» Rotary International and Rotary Clubs è una colonnina firmata da J. Raymond Tiffany, già primo vicepresidente dell'Istituzione. A sua volta l'«Encyclopedia Britannica» dedica appena una colonna del volume 19 al Rotary Club, «organizzazione di uomini d'affari e professionisti» fondata per favorire relazioni reciproche e incoraggiare l'ideale del servizio, come scritto dall'«Americana» e ripetuto dall'«Italiana». La «Britannica» evidenzia che molti clubs erano formati da uomini di diverse nazionalità e razze. Nessun cenno alle loro religioni: un affari privato.

Nel 1936 i lettori della «Treccani»

non immaginavano certo che due anni dopo il Rotary sarebbe stato cancellato dall'Italia. In preda alla ricorrente febbre antiborghese che l'aveva contagiato da quando era socialmassimalista, dopo aver annientato la massoneria (ma non l'occultismo e l'esoterismo che fiorirono anche all'interno del fascismo), nel 1938 Mussolini fece del Rotary la (temporanea?) «bestia nera» dell'Italia proletaria, «romana», virile, nemica della borghesia debosciata. Mise nel mirino anche l'«aristocrazia». L'offensiva contro il Rotary fu una battaglia della sua guerra contro la monarchia: passare dalla diarchia, vigente dalla costituzionalizzazione del Gran Consiglio (1928), a uno Stato Nuovo, sul modello della Germania di Hitler. Il duce ebbe impliciti alleati sia l'estrema sinistra interna al partito e all'estero, sia i clericali per i quali il Rotary era una «massoneria bianca». La Chiesa cattolica vietava ai suoi fedeli di farne parte, proprio perché era luogo d'incontro a-confessionale.

Il 14 novembre 1938, proprio il gior-

no del varo della legge «per la difesa della stirpe», il Rotary italiano decise l'autoscioglimento, anticipando misure ostili da parte del governo. I clubs furono risucchiati nelle sabbie mobili della storia. Nessuno poteva dire quanto sarebbe durata la loro eclissi in Italia, come già in Germania, mentre nell'URSS di Stalin il Rotary era vietato quale «longa manus» della borghesia: una condanna ribadita sino al crollo dell'Unione Sovietica.

Rinascita in Italia

In Italia il Rotary rinacque nella primavera 1946, nelle settimane delle elezioni dei primi consigli comunali post-fascisti e prima del referendum istituzionale, suggellato dalla vittoria della repubblica col favore del magro 45 per cento del corpo elettorale. La Ruota Dentata riprese il suo corso, lento ma tenace. Oggi esso è una realtà imponente, affiancata dagli altri Clubs di servizio sorti sul suo modello: Kiwanis, Lions, Zonta, Soroptimist...

Lascia quindi interdetti il silenzio mantenuto sull'Associazione nelle numerose «Appendici» dell'«Enciclope-

dia Italiana», dal 1938-1948 in poi. Non vi si trova una parola, infatti, né sulla sua eclissi, né sulla sua rinascita, quasi essa ancora sia un corpo estraneo al Paese. È un caso emblematico dell'opacità e della doppiezza della «cultura» nostrana «ufficiale». È anche un modo per non rispondere a domande per alcuni inquietanti: quanto deve l'emblema della Repubblica alla Ruota Dentata? La «filosofia» rotariana è il «vestito della domenica» della borghesia o esprime l'«aristocrazia del merito», «summa» gerarchia/meritocrazia, senza alcuna discriminazione? Nel centenario della Rivoluzione francese il Rotary ha anche deliberato l'ammissione delle donne: una sfida vincente. Nel silenzio dei «media», coerente con la propria tradizione, il Rotary italiano ha quindi provveduto e provvede da sé a documentare la propria storia: un percorso di rilievo, tanto che due suoi soci, Gian Paolo Lang e Carlo Ravizza, sono ascisi a presidenti del Rotary Internazionale. Oltre ai «Distretti» nei quali è organizzata, la Famiglia rotariana italiana oggi conta anche l'«eClub 2050», comprendente soci che, residenti in diversi continenti, tengono rapporti quasi esclusivamente online e si riuniscono in videoconferenza.

Diretta da Giuseppe Viale, la «Collana Storica Rotariana» (Genova, Erredi Grafiche Editoriali) da un quindicennio propone vaste panoramiche e affronta aspetti peculiari della vicenda italiana (il Rotary e la chiesa cattolica, l'impatto con il Sessantotto e con il pro-

cesso di integrazione europea, sino alle ripercussioni della persecuzione antisemita...). Importanti sono però anche gli approfondimenti «locali» nati dall'impulso di ricorrenze giubilari. È il caso del profilo del Rotary nel Cuneese, passato dal 1925 al 2002 dal Club originario del capoluogo, rinato nel 1946, agli otto attuali: Cuneo, Saluzzo, Alba, Mondovì, Bra, Savigliano, Cuneo Alpi del Mare e Canale Roero, nell'ambito dell'espansione della rete rotariana negli attuali Distretti 2031 (Piemonte settentrionale e Valle d'Aosta) e 2032 (Piemonte meridionale e Liguria).

Ma con quali obiettivi e quali esiti? Lo filosofia rotariana è sintetizzata da Alois Dalmasso di Garzegna nella premessa al libro allestito per il 90° del Club di Cuneo, da lui presieduto: «Costruire un mondo di pace e di benessere per tutti, al di sopra di ogni personalismo», migliorando «direttamente l'uomo nella certezza di migliorare con esso la società», oltre le barriere del tempo e dello spazio, forti della «coscienza rotariana, elemento trasversale ad ogni credo religioso, convinzione politica, appartenenza etnica e status sociale». I risultati dell'azione sono riassunti da Gustavo Witzel nel panorama dei «services» realizzati dal club cuneese: attenzione al «locale» e visione planetaria.

Con la discrezione propria di un'associazione che opera nel riserbo (tutt'altra cosa dal segreto o dal mistero che gli viene imputato da chi lo dipinge come organizzazione segreta e persino satanica) il Rotary della Granda ricor-

da i suoi promotori antichi (Luigi Burgo, Marcello Soleri, Marco Cassin...) e i suoi componenti attuali, compresa la Principessa Maria Gabriella di Savoia, socio onorario dal 2006, come già suo padre, Umberto Principe di Piemonte, dal 1927. La vicenda del Rotary fa dunque parte del grande «fiume della storia». Perciò non è casuale che «Novant'anni di Rotary nella Provincia Granda (1925-2016)» abbia, con altre, l'egida del Consiglio Regionale del Piemonte e del Premio «Acqui Storia». (*) Il catechismo insegna che si pecca per pensieri, atti e omissioni. La «cultura istituzionale» poco pensa, non sempre fa e molto omette. Perciò chi fa e fa bene, deve anche far sapere quel che fa: per fare la differenza e perché nessuno possa dire che non sapeva, come accadde altre volte nella storia del Paese Italia.

Aldo A. Mola

(*) Martedì 17 maggio il volume «Novant'anni di Rotary nella Provincia Granda» viene presentato nella conviviale rotariana a Pianfei al ristorante... la Ruota. Fra i suoi testi spiccano il profilo del Rotaract, scritto da Patricia Enrica Indemini e Michele Mestriner, di alcuni Clubs del Cuneese e la premessa di Gianmaria Dalmasso a «La ruota dentata della libertà», saggio riproposto in edizione anastatica dal benemerito Centro Stampa della Provincia di Cuneo. L'opera, che è a cura dal nostro editorialista Aldo A. Mola, comprende la serie storica dei presidenti dei Distretti rotariani 2031 e 2032, «un'élite in azione», uno strumento per perlustrare quasi un secolo di geografia e storia del Rotary nell'Italia Nord-Occidentale.

Dir.

